

L'ANALISI

L'ambizione di essere protagonisti

di Ugo Tramballi

L'Africa non è, o quanto meno non è più, un "hopeless continent" come nel 2000 la aveva definita il settimanale The

Economist, ma non è mai diventata quell'esempio di crescita e inclusione che sognava Nelson Mandela. [Continua > pagina 33](#)

Avanguardia. Il pensiero del premier Matteo Renzi

Quell'ambizione di essere protagonisti

di Ugo Tramballi

[» Continua da pagina 1](#)

Eun continente di mezzo dove le guerre sono drasticamente calate ma ancora il 25% delle elezioni politiche si trasformano in piccole e grandi guerre civili. Anche la povertà è calata sensibilmente ma da vette talmente alte che l'Africa continua a essere un continente visibilmente abitato da diseredati.

Al Qaeda, Boko Haram e Shebab sono solo gli ultimi destabilizzatori in ordine di tempo. E nemmeno i più insidiosi. Ciò che minaccia veramente la sicurezza e il futuro dell'intero continente, soprattutto a sud del Sahara, è l'espansione incontrollata delle metropoli che sottrae terra e popolazione alle campagne; e nelle campagne gli scontri crescenti fra agricoltori e pastori, le migrazioni causate dalle devastazioni di un drammatico mutamento del clima, l'impovertimento del suolo, la siccità. I 500 milioni di europei che per Pil pro capite potremmo definire benestanti, considerano "crisi" l'arrivo di un milione d'immigrati in buona parte dall'Africa. Dentro il continente i profughi sono 18 milioni: africani che emigrano in Africa.

Dopo averlo definito senza speranza, qualche anno fa il continente è diventato

all'improvviso una "nuova Asia". Alcuni Paesi chiave avevano avuto importanti decolli economici e l'Africa nel suo insieme aveva garantito per qualche tempo una crescita superiore al 6%. La sostenibilità è un obiettivo ancora lontano: oltre ai prezzi sempre più alti delle commodities, sono stati i massicci investimenti cinesi a dare improvvisa e in fondo fallace forza alle economie africane. I cinesi avevano un altro vantaggio: diversamente da Banca Mondiale, Fmi e Ue, non hanno mai chiesto ai Paesi africani di diventare più democratici, per avere aiuti e finanziamenti. La governance degli altri non è una priorità cinese.

Come ha detto ieri Matteo Renzi chiudendo il vertice italo-africano alla Farnesina, è stata soprattutto l'Europa a lasciare l'Africa alla Cina. Le sue politiche fiscali, il rigore lacrime e sangue, hanno fatto uscire il vecchio continente dal panorama africano, affidandone il finanziamento allo sviluppo ai correnti asiatici. Come von Klau-sewitz, Renzi usa l'Africa per continuare con altri mezzi la sua guerra alla burocrazia e al rigore della Ue. Ma c'è un fondo concreto di verità e nella nuova sfida hubristica del presidente del consiglio, l'Italia si candida ad essere l'avanguardia africana della nuova Europa che lui ha in mente.

In realtà il vertice africano a Roma aveva uno scopo immediato e più mon-

dano: conquistare all'Onu il voto dei Paesi di quel continente perché l'anno prossimo l'Italia entrerà nel Consiglio di sicurezza come membro non permanente. Spirito e modiscono gli stessi che qualche anno fa fecero conquistare l'Expo a Milano. Capo dello stato, presidente del consiglio, ministri e vice ministri, alcune delle più importanti imprese nazionali, accademici, l'Istituto di Studi per la Politica Internazionale, tutti per un giorno alla Farnesina: un raro caso di "sistema Paese" al lavoro.

Ma l'obiettivo non era solo il seggio a tempo indeterminato al Consiglio di sicurezza. C'è l'ambizione di più lungo e concreto respiro di diventare protagonisti in Africa: una presenza antica ma non così coloniale come quella di francesi e inglesi (sembra evidente che per Matteo Renzi più dei cinesi i veri correnti siano i francesi); il nuovo strumento molto italiano del "Migrant compact" per portare in Africa gli investimenti necessari perché milioni di giovani del continente trovino vantaggioso costruire a casa il loro futuro; un attivismo diplomatico che da tempo non si vedeva a Sud del Sahara. Ma al netto della questione migratoria, ha senso investire in questo modo in un continente di mezzo che oggi esce solo un po' dalla sua stagnazione e continua a sfiorare il suo futuro, senza raggiungerlo? La risposta riguarda il futuro e non può che essere positiva.

GEOPOLITICA

Allavoro per convincere i Paesi africani a votare l'Italia quando a giugno sarà assegnato il seggio non permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu